

I Cobas vogliono bloccare gli scrutini

Prosegue il braccio di ferro tra i sindacati e il governo sul ddl Buona Scuola Due giorni di stop dopo la fine delle lezioni: «La precettazione non ci fa paura»

Natalia Poggi
n.poggi@iltempo.it

La battaglia tra il mondo della scuola e il governo Renzi da domani potrebbe entrare nel vivo. Sicuramente al momento viene combattuta su due fronti distinti. Da una parte la Camera dove si sta votando il ddl Buona Scuola; oggi si analizza l'articolo 8 che disciplina alcuni assetti dell'insegnamento. Poi il «famigerato» articolo 9 sulle nuove mansioni e attribuzioni ai dirigenti scolastici, ovvero la norma dei «presidi-sceriffi» molto contestata. Sull'altro fronte ci sono i Cobas, alias Piero Bernocchi storico portavoce nazionale, che minacciano il blocco degli scrutini e di ogni attività scolastica per due giorni consecutivi, a partire dal giorno seguente la fine delle lezioni. Bernocchi risponde così alle minacce di «precettazione» dell'Autorità di garanzia degli scioperi. E invita gli altri sindacati «a fare lo stesso» e a scendere in piazza - assieme al «popolo della scuola pubblica» domenica 7 giugno. Il cruccio di Bernocchi è che le altre sigle ancora non è emerso nessun annuncio di



blocco. «Eppure alla manifestazione di Roma i cinque sindacati sembravano tutti d'accordo sul blocco» commenta il portavoce Cobas. «La minaccia di precettazione - aggiunge Bernocchi - che in ogni caso competerebbe ai prefetti in casi di emergenza e di grave turbativa provocati da uno sciopero, è stata sbandierata ai quattro venti e ingigantita, con lo scopo di intimidire i la-

voratori e le lavoratrici». I Cobas per «rompere gli indugi» hanno subito mostrato i muscoli. Ovviamente sarebbe solo il preludio. Perché se il governo non si sbriga «a ritirare il ddl e promulgare un decreto che stabilizzi tutti i precari» la lotta proseguirà. Il Garante per gli scioperi Roberto Alesse a proposito del blocco degli scrutini ha precisato che «che chi si muove fuori dalle regole

danneggia solo e soltanto studenti e famiglie» e «per un eventuale blocco illegale degli scrutini valuterà la legittimità dell'atto di proclamazione con rigore a tutela degli utenti».

A soffiare sul fuoco c'è poi il vice presidente della Camera e deputato Cinquestelle, Luigi Di Maio convinto sostenitore del detto che le bugie hanno le gambe corte. «Le positive novi-

tà sottolineate da Matteo Renzi e elencate sulla lavagna sono menzogne. I quattro miliardi per l'edilizia scolastica non ci sono. Al massimo poche decine di mln di euro che non serviranno a nulla. Inoltre nel Def sono state stanziare risorse che basteranno per poche decine di migliaia di assunzioni, che non risolveranno il problema del precariato e delle supplenze».

Il premier Matteo Renzi, intanto, prosegue sulla sua strada. A colpi di tweet rimanda al mittente critiche e rimproveri. Riforma caduta dall'alto? «Ma se abbiamo iniziato a settembre...» cinguetta il premier. E poi sorride tranquillo: «Sto leggendo le risposte dei prof. Faremo tesoro di suggerimenti e critiche». Anche perché «la scuola è la sfida per riportare l'Italia a fare...l'Italia». Nello specifico poi non si sta licenziando nessuno. «E il piano pluriennale c'è. Ma con concorso». E precisa: «Certo che chi è stato assunto non è licenziato dopo 3 anni. È una delle tante leggende metropolitane». Renzi più preoccupato di elezioni e professori? «Le elezioni politiche saranno nel 2018. Quelle europee nel 2019. La scuola c'è sempre».

➔ Il Cairo

Pena di morte per l'ex premier depresso Morsi



Il CAIRO L'ex presidente egiziano Mohammed Morsi è stato condannato a morte per aver organizzato un'evasione di massa dal carcere di Wadi El-Natroun al Cairo durante la Rivoluzione del 25 gennaio 2011 contro il regime di Hosni Mubarak. Insieme a Morsi evasero altri 30 detenuti, mentre oltre 20 mila fuggirono da altri carceri dell'Egitto, tra cui membri del movimento